

Elogio della bellezza

Queste pagine evocano gli anni più felici di Alain Gerbault, e questo merita di essere segnalato perché quell'uomo esprimeva raramente della gioia. A fine dicembre del 1933, il navigatore solitario è finalmente di ritorno alle isole Marchesi, dopo tre anni di soggiorno in Europa e un anno di viaggio. «Ero bloccato dalla bonaccia sotto il capo di Matafenua, nel promontorio estremo di Hiva Oa. Per tutta la giornata fiancheggiai la costa, preso dall'emozione e dall'ammirazione. A parte gli atolli di corallo, niente al mondo mi ha emozionato quanto le isole Marchesi!» Alain Gerbault cala l'ancora, raggiunge la prima tappa di quella che lui stesso chiama "la rotta del vero ritorno o il pellegrinaggio del ritorno", titoli che, in un primo momento, pensa di dare al testo che poi diventerà le "Isole della bellezza."

L'arrivo in Polinesia è una liberazione. Tornato alle sue isole, Gerbault vive intensamente, deciso a soddisfare tutte le sue curiosità, a perfezionare l'apprendimento delle lingue oceaniane e, cosa più difficile, a cercare di ottenere delle riforme per migliorare la sorte dei suoi amici polinesiani. L'uomo che scopriamo leggendo le prime pagine di "Isole della bellezza" ritrova la felicità di essere in mare, lontano da un difficile periodo trascorso in Europa.

Alain Gerbault non è potuto sfuggire agli equivoci. Elogiato per il suo coraggio, per il carattere singolare del suo destino, non è mai riuscito a interessare il pubblico francese al di là delle notizie più superficiali sulla sua avventura. Desideroso di sfruttare la sua celebrità in favore degli

abitanti dell'Oceania, minacciati dal pericolo di una europeizzazione eccessiva, Gerbault non è riuscito a sfatare i luoghi comuni che hanno decretato il suo successo ma che, al contempo, lo hanno tradito. Rifiutando il contatto con i giornalisti, con il banale pretesto che questi ultimi «stravolgevano il suo pensiero» e che gli «rubavano le idee», scrivendo dei racconti convenzionali, venduti in centinaia di migliaia di copie, Gerbault è stato il primo responsabile delle incomprensioni di cui è stato vittima. Il suo orgoglio e la sua natura eccessivamente ombrosa hanno giocato a suo sfavore.

Il giorno prima della partenza dalla Francia, il suo ultimo tentativo per attirare l'attenzione sulla sorte delle popolazioni indigene del Pacifico assume il significato di una difesa. "Il Vangelo del sole", opera in cui raccoglie i suoi ricordi della Polinesia e una serie di critiche molto puntuali nei confronti dell'amministrazione francese in Oceania, è messo in vendita mentre Gerbault è già in mare, come una testimonianza postuma che la lontananza gli impedisce di difendere. Meno di un anno dopo l'Esposizione coloniale, la conclusione generale del suo libro «sull'influenza nefasta della civiltà bianca e cristiana sulle razze primitive» provoca un imbarazzo difficile da rimuovere. Le venticinquemila copie vendute in tre mesi sembrano niente in confronto al successo editoriale dei precedenti titoli.

«I tre anni in cui sono tornato alla vita civilizzata mi sembrano vuoti, terribilmente vuoti», affermerà Gerbault molti anni dopo, «più vuoti di una settimana passata su un atollo, tanto la vita febbrile e complicata della

civiltà moderna impoverisce la memoria, togliendo il tempo per riflettere. Mi resta solo il ricordo di un vortice continuo e incessante di viaggi e, soprattutto, di una lotta costante che ho dovuto sostenere per sfuggire ai pericoli del successo, all'orgoglio, al degrado morale che generano le lodi.»

Nella vita quotidiana, Gerbault ha incontrato in Europa e negli Stati Uniti l'immagine di un mondo «civilizzato», in preda alla crisi mondiale dell'inizio degli anni Trenta. Accolto come un eroe nazionale, è ripartito di nascosto, avvisando solo qualche amico, convinto che il mondo occidentale andasse verso la rovina e deciso a non tornarci mai più. È con questo stato d'animo che, molti anni dopo, si dedica alla stesura di quello che diventerà le "Isole della bellezza". La sua vera patria è ormai nel Pacifico, tra le popolazioni che l'hanno accolto durante il suo giro del mondo a bordo di *Firecrest*.

"Isole della bellezza" è un libro in cui si parla dell'amicizia, soprattutto con i polinesiani, per i quali Gerbault è un personaggio enigmatico, che cerca di vivere come i loro antenati, ponendo strane domande sul passato, frugando tra le rovine dei templi, portando il pareo tradizionale ed evitando gli europei. Scopriamo l'amicizia con Imi, il suo alter ego a Bora Bora, con il maestro di Vaitape, Louis Picard, detto Ruru, che fu il primo a leggere questo testo e che ebbe l'idea di dargli il titolo "Isole della bellezza". Solitario in mare, Gerbault non lo era durante gli scali, quando metteva insieme squadre di calcio, organizzava competizioni, partecipava alle feste locali, talvolta date in suo onore. Questi festeggiamenti sono qui

descritti in molto evocativo, calando il lettore in un mondo pieno di fascino e di autenticità, come se fosse uno spettatore privilegiato, nascosto tra la vegetazione tropicale che fa da cornice alle danze illuminate dalla luce delle torce in noce di Bancoul. In quegli anni di serenità, le sue amicizie sono anche quelle con i navigatori di passaggio, alcuni partiti in solitario sugli oceani proprio dopo aver letto i suoi racconti di *Firecrest*. Sono anche quelle lettere fitte, inviate dalle isole più lontane ai suoi amici rimasti in Europa o negli Stati Uniti.

Scrivendo i suoi ultimi racconti, Gerbault si compiace di offrire di sé un'immagine di solitario assoluto, respinto dalla società bianca da lui detestata, e che trova una buona accoglienza soltanto tra gli abitanti delle isole più fedeli alle tradizioni. In realtà, Gerbault frequenta anche numerosi europei, pastori, commercianti, marinai, banchieri, personaggi eccentrici, turisti di passaggio ai tempi dei primissimi viaggi turistici. Appassionato di attualità internazionale, è a Tahiti che Gerbault si informa, divora i giornali portati dagli ultimi piroscafi e discute le notizie. È sempre là che incontra i suoi vecchi amici della Grande Guerra, gli ex piloti di caccia Charles Nordhoff e James Norman Hall, autori, tra l'altro, del famoso romanzo "L'ammutinamento del Bounty".¹ Il film che ne fu tratto, con Clark Gable e Charles Laughton, fu girato a Tahiti e fu ambientato nello stesso periodo in cui fu scritto questo libro, mentre il navigatore si trovava alle Marchesi e a Mangareva. A Tahiti, Gerbault frequenta molto assiduamente Marao Ta'aroa, ultima regina di Tahiti, alla quale deve la sua passione per il passato delle isole, ed è durante il suo ritorno in Polinesia che conosce

¹ Scritto nel 1932; il film risale al 1962.

Aurora Natua, una giovane donna affascinante e appassionata di storia locale, con la quale nasce una grande complicità intellettuale.

Tornato in Polinesia, Gerbault trova un mondo immutato rispetto al suo primo passaggio, dieci anni prima. Privo di legami familiari o economici, il navigatore non smette di provocare, è un personaggio inafferrabile che si scontra con tutte le istituzioni di una rigida società coloniale. Sulle isole, niente, in fondo, è cambiato dai tempi di Stevenson o di Paul Gauguin. I missionari, i responsabili dell'ordine pubblico e i commercianti cinesi continuano a dominare la vita locale, i polinesiani e i «meticci», di solito relegati alle attività produttive, alla pesca e all'agricoltura.

All'interno delle colonie francesi d'Oceania, lo status giuridico degli indigeni varia da un arcipelago all'altro. Alcuni beneficiano di un codice fatto per loro, altri devono sottostare alla legge francese. Le condizioni sanitarie degli arcipelaghi sono catastrofiche e il territorio subisce una decrescita della popolazione che si è da poco stabilizzata. L'importanza dei missionari è notevole, le regole della morale, che tentano di imporre agli indigeni, sovvertono più o meno intenzionalmente proprio i principi tradizionali che Gerbault desiderava conservare. I costumi tradizionali, i canti e le danze sono proibiti. Le immagini leggendarie, le tradizioni artistiche e letterarie europee legate alle isole del Pacifico non cambiano lo stato d'animo locale. Gli insediamenti francesi d'Oceania impongono un regime coloniale rigido come quello dell'Indocina, dell'Africa occidentale e del Madagascar. Le innumerevoli difficoltà che Gerbault incontra solo

per creare dei campi sportivi sulle isole, allo scopo di combattere gli effetti devastanti dell'alcolismo, sono significative.

Contrariamente a quanto Gerbault lascia spesso intendere nelle sue opere, egli non fu il solo ad auspicare delle riforme per migliorare la sorte degli indigeni. Al suo arrivo in Oceania, l'incontro con il nuovo governatore coloniale Lucien Montagné fu decisivo al riguardo. Per la prima volta, e venendo meno ai suoi principi, Gerbault può esprimere liberamente i suoi sentimenti con quel massone socialista, preoccupato per il futuro degli indigeni. Per il governatore, Gerbault era uno dei pochi spiriti liberi della colonia, dal quale attingere idee originali. Da parte sua, il navigatore, con pragmatismo, forse cercò di trattare con riguardo quell'illustre personaggio per cercare di convincerlo alle sue idee: «Ho fatto tre partite di tennis con il governatore coloniale, nella speranza di ottenere qualcosa per le isole Marchesi», scrive al suo amico Antoine Gentien, «mi hanno fatto molte promesse, ma temo che siano promesse da mercante».

Rifacendosi a Paul Gauguin, che quarant'anni prima aveva lanciato quella stessa idea, i due uomini concordano sulla necessità di fondare una scuola di arte indigena per tramandare le antiche tradizioni a rischio di estinzione. Da quando è stato nominato, Lucien Montagné si è sforzato di ridurre gli impiegati amministrativi e di sviluppare l'agricoltura. Migliorò il servizio sanitario, rendendo più efficace la lotta contro la lebbra. Gerbault vede accolto in senso favorevole il suo suggerimento di attribuire delle responsabilità a livello locale ai capi polinesiani, diminuendo così le

spese di amministrazione. «Bisogna risollevarla la razza e gli individui, restituendo loro la dignità e dando loro delle responsabilità, anziché trattandoli come degli esseri incapaci di agire e di gestirsi», spiega Gerbault. «Per me ci sono solo due soluzioni: o l'applicazione della legge francese e degli stessi diritti per tutti, o la concessione di leggi, rappresentanti e tribunali indigeni!»

In modo informale, Gerbault cerca di assumere il ruolo di consigliere privato, ruolo che svolge in effetti, quando il governatore coloniale, preparando un giro d'ispezione alle Marchesi, gli chiede di accompagnarlo e di scrivere un rapporto preliminare. Gerbault avrà tutto il tempo per osservare sul posto quanto le esigenze della politica e l'influenza dei gruppi di potere locale possano guastare le migliori intenzioni.

Il mondo evocato da Alain Gerbault in "Isole della bellezza" non ha più niente a che vedere con la Polinesia contemporanea, interamente conquistata da quella che avrebbe chiamato «la civiltà». Le Marchesi abbandonate al turismo di massa, le isole della Società occupate dai villaggi turistici: non esiste più niente di quel mondo che il navigatore tentò di proteggere. La Seconda Guerra mondiale, gli esperimenti nucleari,² i mezzi di trasporto di massa, le comunicazioni, l'evoluzione sociale hanno stravolto il ritmo delle isole.

² L'atollo corallino di Mururoa, nelle isole Tuamotu, è stato oggetto di esperimenti nucleari francesi dal 1966 al 1996.

Malgrado sia passato molto tempo, le "Isole della bellezza" resta un racconto di una stupefacente freschezza, probabilmente una delle opere più sincere sulla Polinesia degli anni Trenta. A quei tempi, Bora Bora, isola preferita dell'autore, era ancora in capo al mondo. Alain Gerbault ci andava spesso, incredibilmente felice a bordo della sua barca. Condividendo la vita degli abitanti delle isole, la pesca, i giochi, trascrivendo le leggende, esplorando le isole, vivendo senza preoccuparsi delle convenzioni sociali, egli condusse l'esistenza libera descritta nelle pagine di questo libro. Pubblicato nel 1941, qualche settimana prima della scomparsa del suo autore e senza che questi ne potesse vedere una sola copia, "Isole della bellezza", mai ripubblicato nell'ultimo mezzo secolo, merita di avere nuovi lettori. Il declino della storia, lo sviluppo delle isole, danno un valore speciale a questo racconto, ricco di fascino e di calore umano. Descrivendo ribellioni ed emozioni sincere, abbandonando l'esotismo convenzionale, questo libro testimonia nel modo più giusto un ideale che Gerbault ha interpretato con talento nel suo paradiso minacciato.

Éric Vibart, 1995